

Uno Stato democratico, se vuole mantenere la sua identità, deve individuare e contrastare forme di controllo che, a partire dal suo snaturamento in quanto democratico, possono portare alla sua rovina. Introduciamo il tema ricordando alcuni concetti nodali, ben riassunti e sviluppati di recente¹.

La modernità comporta il passaggio dallo «Stato territoriale» allo «Stato di popolazione», da qui l'interesse dei poteri statuali per la vita biologica e la salute della popolazione. Ne deriva la necessità, nel «governo degli uomini», in analogia con l'allevamento delle mandrie di animali, di “animalizzare” l'uomo mediante tecniche politiche sofisticate, *in primis* sul versante ideologico²: controllo su mente e corpo degli esseri umani, *controllo biopolitico*. Il che ha funzioni ambivalenti: proteggere la vita (i diritti umani), ma anche autorizzare olocausti (specie negli Stati totalitari), dando in ogni caso allo Stato il pieno potere sulla vita, intesa in senso biologico complessivo.

Il controllo biopolitico ha la funzione storica e cruciale di realizzare i “corpi docili” che serviranno a sviluppare e a far trionfare lo specifico modo di produzione industriale, che necessita, rispetto ad altri modi di produzione, di una particolare disciplina. L'esempio statale che ha meglio esemplificato il controllo biopolitico, nella forma totalitaria, è stato il nazionalsocialismo. Nella Germania nazista si vedono riassunte in modo coerente le forme del controllo biopolitico, con la messa in atto dello «stato di eccezione»³, che, per tutti i dodici anni di durata del cancellerato di Adolf Hitler, si andò ampliando al possesso statale della vita e della salute degli individui. L'esecutivo si identificava con il capo (*Führer*) del corpo biopolitico nazionale, e la sua parola era «legge vivente».

La vita biologica, diventata con le moderne rivoluzioni il fondamento di sovranità⁴, divenne oggetto della politica statale come cura e governo della popolazione. La «ricchezza vivente» della Germania nazista venne valutata, in termini monetari, in ben 1.061 miliardi di marchi, a fronte dei 310 miliardi della ricchezza nazionale⁵, e si cercò di attuare la sintesi di biologia ed economia – che sarà ripresa dalle ideologie ecologiste contemporanee. Ai medici vennero affidati nuovi compiti, legati alla valorizzazione “economica” del patrimonio biologico nazionale, da attuarsi con la eugenetica, il principale strumento “scientifico” per valorizzare la “vita del popolo”; i medici diventarono strumento indispensabile per l'attuazione delle nuove leggi in materia di matrimonio⁶ e dei più aberranti programmi di sterilizzazione forzata e di eliminazione fisica di malati di mente, disabili e altra «vita indegna di essere vissuta». È peraltro significativo che quest'ultimo programma, iniziato nel 1939, fu sospeso nel 1941 dallo stesso Hitler, per le resistenze opposte proprio da una parte della classe medica⁷, oltre che di alcuni vertici ecclesiastici (cattolici e protestanti), e da quanto restava, anche nello Stato nazionalsocialista, di «opinione pubblica»⁸. Comunque, nel nazismo, il dato bio-

* Intervento uscito sul «Ponte», n. 12, dicembre 2009, con il titolo redazionale di *Incenerimento, un danno evitabile*.

¹ V. in particolare G. Agamben, *Homo sacer*, Torino, Einaudi, 2005, specificamente la parte terza.

² Un esempio di questa “animalizzazione”, sul versante ideologico, è quello legato al catastrofismo climatico, dove si attribuiscono ai “cambiamenti climatici”, e non a cause economiche, sociali e politiche, le cose più disparate: dalle grandi migrazioni dall'Africa all'Europa a quelle dalle campagne alle *bidonvilles* delle megalopoli del Sud del Mondo. Il presupposto di questa mistificazione di natura “ecologica” è quello che vede la “naturalità” dell'ambiente di vita umano in un sorta di indispensabile “paradiso terrestre”, dal clima ideale e con risorse facili e illimitate – eterne primavere e frutti che cadono dagli alberi –, dimenticando le capacità, storicamente e concretamente tipiche della specie umana di “abitare” la quasi totalità del pianeta, anche in condizioni climatiche e/o ambientali assai difficili.

³ Nella definizione di Carl Schmitt come fondamento di sovranità e come tecnica generalizzata.

⁴ È l'elemento nativo, dato dal fatto che i diritti «inalienabili e imprescrittibili» dell'uomo si acquisiscono dalla «nascita», che rende possibile il passaggio dalla sovranità regale, di origine divina, alla sovranità della nazione che, etimologicamente, deriva da «nascere».

⁵ O. von Verschuer, *Etat et Santé*, «Cahiers de l'Institut allemand», Paris 1942.

⁶ Le normative naziste, a partire dalla prima, «Per la protezione del sangue e dell'onore tedesco», prevedevano il divieto di matrimonio per chi era affetto da svariati tipi di malattie, che dovevano, però, essere diagnosticate e certificate.

⁷ Particolarmente significativa l'accusa «sono assassini!», pronunciata, nelle sue lezioni universitarie a Kiel, dal professor Hans Creutzfeldt.

⁸ R. Lifton, *I medici nazisti*, Milano, Rizzoli, 1988.

logico era diventato immediatamente politico e viceversa; nel 1934 Rudolf Hess, il vice di Hitler, proclamava: «il nazionalsocialismo non è altro che biologia applicata».

La Germania nazista fu anche antesignana di diverse operazioni di cura della popolazione che divennero operative nel mondo occidentale solo molti decenni più tardi. Nel 1939 Leonardo Conti, ministro della Sanità⁹, istituì l'agenzia contro i rischi di alcool e tabacco, il fumo fu vietato su treni e molti luoghi pubblici, fu vietata la vendita del tabacco alle donne in gravidanza. Nello stesso periodo, in anticipo rispetto al resto del mondo, in Germania venivano studiati e messi in evidenza i rischi e i conseguenti danni per la salute di varie sostanze chimiche, a cominciare dai coloranti a base di ammine aromatiche. Questi esempi potrebbero far anche considerare la possibilità di un controllo biopolitico positivo sul versante sanitario, qualora lo si depurasse degli aspetti repressivi e autoritari: ma ogni funzione di controllo politico necessita, di per sé, di autorità, forza repressiva e inganno.

È significativo che certe ricerche sanitarie svolte in Germania furono occultate nell'immediato dopoguerra per tutelare gli interessi economici delle imprese chimiche Usa (alcune con importanti intrecci societari con quelle tedesche). Da rilevare l'opera di sottrazione di prove della nocività di alcune sostanze chimiche svolta dal medico statunitense Robert Kehoe¹⁰, nella sua doppia veste di collaboratore della DuPont e di ufficiale dell'Oss, il servizio segreto poi diventato la più nota Cia¹¹. L'aspetto cruciale, e più inquietante per le sue conseguenze irreversibili, del controllo biopolitico statale sul corpo sociale resta però quello legato al suo dispiegamento *tanatologico*, con il conseguente annientamento fisico di singoli e popolazioni – dispiegamento dovuto anche al fatto che una delle funzioni implicite del potere è quello di annullare-eliminare l'altro da sé (in senso individuale, nonché di gruppo, fazione, classe). Il dispiegamento tanatologico della biopolitica nazista è noto: lo slogan «lo Stato nazionalsocialista serve la vita del popolo» si trasforma, nel 1945, nell'immagine fotografica delle carezze del *Führer* (una delle ultime foto di Hitler) agli adolescenti berlinesi appena arruolati e mandati al macello contro la trionfante Armata Rossa – i 6 milioni di disoccupati tedeschi del 1932, diventati 6 milioni di soldati nel 1939, sono diventati “infine” 6 milioni di morti.

Nel modello biopolitico contemporaneo, assai diverso nella forma dallo Stato nazionalsocialista, si possono però notare sconcertanti *analogie*, proprio sul versante del controllo tanatologico. Il controllo statale è divenuto – nel mondo occidentale, almeno per chi è cittadino «regolare» –, certo meno brutale, e chi è economicamente abbiente può godere anche di numerose garanzie giuridiche e legali. Ma non per ciò il controllo è meno efficace e pervasivo di quello della forma totalitaria. I mezzi utilizzati sono quelli della seduzione e della manipolazione mediatica (nella stessa linea, ed enormemente più efficienti, di quelli messi in opera nella Germania nazista dal ministro Goebbels). L'attuale sistema economico occidentale (all'inizio di una crisi epocale che ricorda quella degli anni trenta del Novecento) è comunque assai diverso da quello degli Stati più industrializzati di quei lontani decenni, il che incide profondamente sul versante culturale e politico. Come afferma con chiarezza Jean-Claude Michéa, «la peggiore delle illusioni in cui oggi può cullarsi un militante di sinistra è quindi quella di continuare a credere che quel sistema capitalista che afferma di combattere costituisca in sé un ordine conservatore, autoritario e patriarcale, i cui pilastri fondamentali sarebbero la Chiesa, l'Esercito e la Famiglia. Se si confronta questa prospettiva delirante con ciò che abbiamo realmente sotto gli occhi, ci si rende conto che poggia su una confusione micidiale tra le differenti figure proprie allo spirito borghese, che varia a seconda del luogo e dell'epoca [...] e allo spirito del capitalismo, che è per definizione l'immaginario indispensabile per far funzionare nel modo ideale il dispositivo inventato da Turgot e da Adam Smith e così portare a maturazione tutti i suoi frutti»¹².

Innovazione, fluidità, flessibilità, trasgressione, libertinismo, mobilità e rischio caratterizzano lo spirito contemporaneo, sia economico (versione precisi, e più sul versante del consumo che della

⁹ Medico di origine ticinese e generale delle SS.

¹⁰ Figura chiave della Sanità pubblica degli Stati Uniti, noto per essere stato il promotore dell'«American industrial hygiene association», con il compito di fissare gli *standard* per l'esposizione ai rischi lavorativi.

¹¹ D. Davis, *La storia segreta della guerra al cancro*, Torino, Codice Edizioni, 2008, pp. 82-83.

¹² J.-C. Michéa, *Il vicolo cieco dell'economia*, Milano, Eleuthera, 2004, p. 30.

produzione, che tende a svolgersi sempre più nelle fabbriche-lager di qualche “zona speciale” cinese *aut similia*), sia complessivo: sono quello che si vorrebbe fosse anche lo spirito della nostra società, cultura, epoca. Particolare rilievo nella costruzione culturale confacente ha la *dimensione del rischio*, in tutte le sue accezioni. All’esaltazione del rischio, fino a renderlo il fondamento della società odierna, si sono dedicati studiosi non disprezzabili. Ed è proprio tale dimensione, «inevitabile prodotto della scienza e della produzione industriale», secondo la tesi di Ulrich Beck¹³, che fa rientrare il tema del controllo biopolitico nella temperie della nostra epoca.

Il rischio, se incontrollato, con buona probabilità si traduce in danno. Quindi si fa indispensabile, a supporto del controllo biopolitico, l’*ideologia del danno inevitabile*, implicita e pervasiva nel nostro orizzonte culturale, che ha pur ripreso i “temi positivi” della biopolitica («diritto alla salute»; servizi sanitari pubblici «universali» e, in parte, gratuiti; norme «a tutela» della salute collettiva, ecc.).

Una definizione efficace di tale ideologia l’ha data uno dei padri dell’ambientalismo moderno: «la prassi ambientale corrente è un ritorno all’atteggiamento del Medioevo di fronte alla malattia, quando questa – e con essa la morte – era considerata uno scotto inevitabile, un debito da pagare a causa del peccato originale. Questo tipo di filosofia è stato ora rielaborato in forma più moderna: un certo livello di inquinamento e un certo rischio per la salute sono il prezzo inevitabile da pagare per i vantaggi materiali offerti dalla tecnologia avanzata, e il problema della fissazione degli *standard* diventa un campo di battaglia in cui si scontrano interessi economici, politici e morali contrapposti; questi scontri sono elaboratamente ammantati di statistiche, in modo da poterli far passare per “scienza”»¹⁴. L’imposizione di questa ideologia è cruciale come forma di controllo statale, e presenta più di una sfaccettatura: se lo Stato mi tutela stabilendo quello “che mi fa bene”, può anche occultare quello che mi fa male, e arrivare a “farmi male”, facendomi ammalare di malattie serie e gravi, che mi porteranno a morte prematura.

Lo Stato democratico contemporaneo, come già lo Stato totalitario nazista, può così arrivare a scontrarsi sia con i “professionisti sanitari” che con le religioni tradizionaliste. Si veda un episodio, assai significativo e poco noto: in Italia, nel 2007, il contrasto tra la Federazione regionale degli Ordini dei medici dell’Emilia-Romagna, che aveva pubblicamente chiesto la moratoria alla realizzazione e ampliamento di inceneritori, e l’allora ministro dello Sviluppo economico, Bersani¹⁵, il quale minacciò i medici di azioni repressive, invocando l’intervento del ministro della Giustizia, Mastella, e del ministro della Salute, Rosy Bindi, tutti membri di un governo di centrosinistra, di cui facevano addirittura parte anche ministri “comunisti” e “verdi-ecologisti”. Ben maggiore rilevanza aveva invece avuto, nello stesso periodo, il contrasto “bioetico” con i vertici della Chiesa cattolica sui temi della «fecondazione assistita», dove però il vero tema biopolitico di centrale rilevanza economica, quello della proprietà, brevettabilità e messa a profitto della vita umana in senso biologico, era stato ben nascosto, focalizzando l’attenzione su argomentazioni moralistiche secondarie e persecutorie nei confronti delle donne, legate alla tradizionale misoginia delle religioni monoteiste¹⁶.

L’imposizione di un *danno assolutamente evitabile*, com’è il caso degli *inceneritori*, svela la realtà del potere vero, nella forma criminale, privata e finanziaria, che sta dietro alle formali istituzioni pubbliche. In alcuni casi il *diritto* può arrivare a diventare *delitto* in modo palese, come nel caso dei «Criteri fissati della Regione Toscana per la localizzazione dei nuovi inceneritori», che ne prevedono la distanza di 200 m dai centri abitati, elevabili a 500 in caso di impianti per rifiuti pericolosi¹⁷, criteri ispirati a modelli non cautelativi, rischiosi e sicuramente causa di nocività. Nella fissazione di questi criteri – contro l’esplicito dissenso delle strutture sanitarie di Empoli, Pistoia e Firenze (che

¹³ U. Beck, *La Società del Rischio, verso una Seconda Modernità*, Roma, Carocci, 2000.

¹⁴ B. Commoner, *Far pace col pianeta*, Milano, Garzanti, 1990.

¹⁵ Vedi <http://www.medicinademocratica.org/IMG/pdf/bersani.pdf>.

¹⁶ È interessante notare come negli ultimi trent’anni i vertici della Chiesa cattolica romana – chiaramente destinati, secondo la ripartizione dantesca, alla terza bolgia dell’ottavo cerchio infernale –, in *union sacrée* con gli indirizzi imperiali degli Usa, a partire dalla guerra mortale contro lo scisma della «Teologia della liberazione», abbiano utilizzato ideologicamente ed enfaticamente in modo abnorme il concetto di «naturalità», da loro interpretato in modo esclusivo a supporto delle più arbitrarie e fantasiose tesi dottrinarie, snaturando in questo modo proprio il versante che si voleva “umanistico” del cristianesimo, con una deriva nihilistica e antianthropologica veramente “infernale”.

¹⁷ Delibera del Consiglio Regionale n. 385 del 21.12.’99.

chiedevano una distanza minima di almeno 2.000 m) – non si tiene in alcun conto la conoscenza scientifica in materia di diffusione e ricaduta degli inquinanti (sempre superiori a 200-500 m dal camino), e l'unico dato “tecnico-scientifico” considerato è il cattivo odore della spazzatura nel punto di scarico. Per salvaguardare gli interessi privatissimi di sodali politici, amministratori delle ex municipalizzate, adesso società per azioni, che gestiscono inceneritori lucrando sullo scandaloso e criminogeno (in termini sanitari, e non solo) sistema incentivante dei Cip6-Certificati verdi¹⁸, i governanti ricorrono ai criteri “scientifici” della teoria dei «miasmi», in voga nel seicentesco Granducato mediceo¹⁹, ignorando le indicazioni delle loro stesse strutture tecnico-sanitarie.

Piú spesso, però, il diritto diventa delitto riguardo le nocività sanitarie in modo meno esplicito e piú ipocrita. Nella redazione delle normative ambientali, di origine comunitaria, si ammette tranquillamente che sostanze sicuramente nocive per gli esseri viventi, compresa la specie umana, come cancerogeni certi, sostanze organiche persistenti (Pop) che entrano nel ciclo alimentare e si bioaccumulano (quali policlorobifenili, diossine, metalli pesanti come il cadmio), possano essere immesse e accrescersi nell'ambiente, condendo il tutto con preamboli retorici di principi altisonanti, puntualmente smentiti dall'articolato normativo. Questo è quello che avviene, per esempio, nel caso di una delle normative comunitarie basilari, la direttiva 96/61/Ce relativa alla «prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento – Ippc, nell'acronimo inglese –, dove si può intanto notare lo stile “orwelliano” del titolo, che afferma esattamente l'opposto del reale contenuto della norma, perché proprio nel caso dei Pop viene permesso e favorito l'accrescimento dell'inquinamento, e non la sua riduzione. Inoltre, questa normativa si basa sull'assunto dogmatico dell'infallibilità della tecnologia: un impianto che rispetti le migliori tecnologie disponibili, a costi «non eccessivi» (Bat, nell'acronimo inglese), viene di per sé ritenuto ammissibile, a prescindere dal suo impatto effettivo.

Comunque, a una prima lettura, almeno questa normativa parrebbe aver preso in considerazione una certa tutela sanitaria, seppur nella dissimulata forma “ambientale”, quando ammette che «se, a seguito di una valutazione dell'autorità competente, che tenga conto di tutte le emissioni coinvolte, risulta necessario applicare a impianti, localizzati in una determinata area, misure piú rigorose di quelle ottenibili con le migliori tecniche disponibili, al fine di assicurare in tale area il rispetto delle norme di qualità ambientale, l'autorità competente può prescrivere nelle autorizzazioni integrate ambientali misure supplementari particolari piú rigorose»²⁰. Nell'applicazione pratica, però, questa possibilità viene negata, come dimostra il caso esemplare del Decreto legislativo 3 agosto 2007, n. 152²¹, dove vengono date definizioni “ambientali” insidiosamente fuorvianti, quali il «valore obiettivo» delle nocività concentrate nell'aria, da evitare²², ma senza definire «norme di qualità»²³: in pratica il decreto, attuativo della “migliore” normativa ambientale comunitaria (la direttiva Ippc), serve solo a mettere nuove centraline di rilevazione per fornire dati “ambientali”, impedendone però la possibilità di utilizzazione, anche quando i dati superano i limiti (già di per sé tutt'altro che sod-

¹⁸ Mediante questi incentivi pubblici, finanziati con il 7% delle bollette elettriche, si sono distribuiti in quasi venti anni decine di miliardi di euro ad alcuni grandi gruppi industriali e finanziari, legati al sistema politico italiano; da notare che nella stragrande maggioranza questi incentivi “ecologici” sono andati a finanziare proprio le fonti energetiche piú inquinanti e nocive, come gli inceneritori o l'uso energetico dei derivati petroliferi piú pericolosi – vedi <http://www.cittadiniattivi.org/Incentivi%20da%20CIP6.pdf>.

¹⁹ C. M. Cipolla, *Miasmi e umori*, Bologna, il Mulino, 1989.

²⁰ Art. 8 del Decreto Legislativo 18 febbraio 2005, n. 59, «Attuazione integrale della direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento».

²¹ Attuazione di un'altra normativa comunitaria, «la direttiva 2004/107/CE concernente l'arsenico, il cadmio, il mercurio, il nichel e gli idrocarburi policiclici aromatici nell'aria ambiente».

²² Art. 2, «valore obiettivo: concentrazione nell'aria ambiente stabilita al fine di evitare, prevenire o ridurre effetti nocivi per la salute umana e per l'ambiente, il cui raggiungimento, entro un dato termine, deve essere perseguito mediante tutte le misure a tale fine necessarie che non comportano costi sproporzionati».

²³ Nella premessa, molto opportunamente per gli inquinatori, viene precisato che «i valori obiettivi di cui al presente decreto non sono da considerarsi norme di qualità ambientale quali quelle definite dal decreto legislativo 18 febbraio 2005, n. 59, le quali, conformemente all'articolo 8, comma 1, di tale decreto, richiedono condizioni piú rigorose di quelle ottenibili con l'applicazione delle migliori tecniche disponibili».

disfacenti), per imporre misure piú restrittive agli inquinatori, con una chiara posizione a favore di chi inquina perfino con sostanze cancerogene certe e/o estremamente tossiche²⁴.

Viene allora da chiedersi su che cosa si basano queste normative. È questa l'applicazione delle retoriche ambientaliste, come il tanto strombazzato *principio di precauzione*, che farebbe la differenza tra la civile Europa e l'incivile resto del mondo?²⁵ Il «principio di precauzione», sempre in bocca ai politici professionali (soprattutto “sinistri” e/o “ambientalisti”) è, nella quasi generalità dei casi, usato in modo del tutto improprio rispetto al suo significato “tecnico”²⁶, in quanto viene tirato in ballo, il piú delle volte, per inquinanti riconosciuti come sicuramente nocivi per la salute dalla comunità scientifica e anche dalle istituzioni ufficiali, quindi senza incertezza, e con danni, piú che rischi, prevedibili e certi, nei cui confronti si imporrebbe, piú che una «gestione del rischio», la messa in atto di azioni concrete di contrasto ed eliminazione, di risarcimento del danneggiato e di penalizzazione dell'inquinatore. Il «principio di precauzione», nella sua reale applicazione, dovrebbe essere cosí riformulato: «non si può vietare la commercializzazione di un prodotto o l'utilizzo di una tecnologia a meno che, nonostante la disinformazione, anche scientifica, non diventi palesemente insostenibile la sua assenza di nocività». Ma non basta. L'ideologia dell'inevitabilità del danno riesce a far accettare, in termini culturali, perfino le nocività manifeste.

Significativo è il fatto che il solo campo in cui si applica concretamente, nelle normative europee, il «principio di precauzione» è quello della necessità di ridurre la CO₂ (l'anidride carbonica, che non è un inquinante nocivo per la salute, ma un gas innocuo che rientra in normali cicli naturali), per giustificare le ipotesi: 1) dell'influenza preponderante delle attività umane nella crescita della CO₂; 2) della crescita della CO₂ quale unica causa di cambiamenti climatici; 3) degli esclusivi effetti catastrofici di questi stessi cambiamenti. Il che comporta l'apertura del mercato delle emissioni di CO₂ (*unico* aspetto operativo del «Protocollo di Kyoto») e cosí l'*economy (green)* viene aiutata, o meglio “drogata”, dal «principio di precauzione» sul versante “scientifico”. La CO₂ deve diventare il piú importante, se non unico e onnipresente, indicatore ambientale, con la funzione di occultare all'opinione pubblica gli inquinanti davvero pericolosi e direttamente nocivi per le specie viventi.

Ciò comporta anche degli aspetti paradossali: se si tiene conto di questo indicatore, l'Italia è particolarmente “virtuosa”, il migliore dei paesi del G8 (dopo la nuclearizzata Francia) per quanto riguarda l'emissioni di CO₂, con 7,9 tonn./ab./anno a fronte delle 20,2 tonn./ab./anno degli Usa, o delle 10,3 tonn./ab./anno della Germania. Peccato che l'Italia abbia il record e il poco invidiabile primato del *trend* di crescita dei tumori infantili, con il 2% annuo negli ultimi quindici anni, a fronte del dato europeo dell'1,1% o Usa dello 0,5% all'anno.

Se utilizziamo come indicatore ambientale, invece di quello mistificante della CO₂, la percentuale di crescita annua del cancro nei bambini – che sono, come tutti i cuccioli, particolarmente sensibili agli inquinanti direttamente nocivi per le specie viventi –, il quadro diventa subito piú realistico. Ci troviamo, con tutta evidenza, di fronte a politiche *pro-cancer*, mentre le retoriche *pro-live* si declinano e si sprecano nelle varie “culture” politiche (destr, sinistre o cristiane che siano). La *politica pro-cancer* rappresenta la *moderna forma tanatologica della biopolitica*, cosí come l'eugenetica era stata, nel secolo scorso, la forma del controllo biologico statale.

L'esempio piú emblematico dell'attuale politica *pro-cancer* è quello della promozione dell'incenerimento. L'inceneritore è un *impianto superfluo* per un corretto sistema di gestione dei rifiuti, un

²⁴ È bene ricordare che questo “capolavoro” di traduzione italiana di normativa europea è stato firmato da Napolitano, Pecoraro Scanio, D'Alema, Mastella, Padoa Schioppa, Turco e Lanzillotta – tutte persone di origine “sinistra”, ambientalista, liberal-tecnocratica, o anche “cristiana”.

²⁵ L'art. III-233 della cosiddetta Costituzione europea stabilisce infatti che «la politica dell'Unione in materia ambientale mira a un elevato livello di tutela, tenendo conto della diversità delle situazioni nelle varie regioni dell'Unione. Essa è fondata sui principi della precauzione e dell'azione preventiva, sul principio della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente nonché sul principio “chi inquina paga”».

²⁶ La definizione dell'Organizzazione mondiale della sanità è la seguente: «una politica di gestione del rischio che viene applicata in circostanze caratterizzate da un alto grado di incertezza scientifica e riflette la necessità di intervenire di fronte a un rischio potenzialmente serio in attesa dei risultati della ricerca scientifica».

rifiuti, un impianto *problematico* dal punto di vista sanitario, un impianto *irrazionale* in termini economici.

Gli inceneritori si limitano a ridurre la massa di rifiuti da smaltire e pertanto non sono alternativi alle discariche – e ogni inceneritore ha bisogno di una sua discarica di servizio. Dal punto di vista biologico bruciare rifiuti significa rendere maggiormente disponibili e assimilabili per l'organismo tutte le sostanze presenti nei beni di consumo (molte delle quali non conosciute), comprese sostanze sicuramente nocive per la salute (metalli pesanti, policlorobifenili-Pcb, ecc.), e, in più, produrre altre sostanze sicuramente nocive per la salute (Ipa, diossine, micro- e nano-polveri, ecc.).

Dai documenti ufficiali europei²⁷ risulta che in Italia, per quanto riguarda le diossine, l'inquinante chimico più tossico che esista, ben il 64% sono prodotte dagli inceneritori e in particolare la metà di queste, il 37% del totale, sono prodotte dai soli impianti di incenerimento per rifiuti urbani. Il traffico veicolare, tanto enfatizzato e criminalizzato in modo ossessivo dalla maggiore delle associazioni ambientaliste italiane, Legambiente, è responsabile solo dell'1,1% delle emissioni di diossina, mentre il restante 35% è prodotto da tutte le altre produzioni industriali ed energetiche.

Anche per quanto riguarda l'incenerimento, la normativa è inadeguata a tutelare la salute: un inceneritore può *legalmente* immettere nell'ambiente sostanze nocive, compresi cancerogeni certi, in quantità rilevanti, e con controlli interni ed esterni assai poco soddisfacenti. E la normativa, europea e italiana, sottostima i valori-limite delle diossine, non prendendo in considerazione una delle sue componenti (i Pcb *dioxin-like*). Le diossine sono controllate, per legge, solo tre volte l'anno, in autocontrollo, tramite laboratori di fiducia di chi inquina, per 24 ore annuali su oltre 8.000 ore di funzionamento dell'impianto e nella pratica assenza di controlli da parte di enti pubblici.

La normativa è inadeguata anche sul versante scientifico rispetto alla tutela della salute, in quanto ignora i risultati della ricerca più avanzata nel campo degli effetti biologici di alcuni inquinanti ambientali (Pop, alcuni metalli pesanti, microparticolato, diossina). E si ha il paradosso informativo per cui, mentre i *media* enfatizzano i risultati delle ricerche nel campo biomedico, se finalizzate a un possibile uso terapeutico, questi stessi risultati, se relativi agli effetti degli inquinanti ambientali, sono completamente ignorati (spesso anche a livello specialistico-professionale) – in questi ultimi anni è stato dimostrato che alcuni inquinanti ambientali (come i citati Pop, le nanopolveri, alcuni metalli) agiscono in modo diretto, già a dosi bassissime, sul nostro genoma (e nel suo involucro, l'epigenoma, che lo regola e lo fa funzionare²⁸ – nonostante che, o proprio perché, tali risultati dovrebbero imporre strategie di intervento assai diverse dalle attuali (volte all'eliminazione di questi inquinanti, o almeno alla revisione davvero drastica dei limiti tabellari).

I danni da inceneritori sono del tutto dimostrabili: numerose indagini epidemiologiche effettuate in molti paesi, compresa l'Italia²⁹, hanno connesso eccessi di morti, di tumori e altre malattie gravi con la presenza di inceneritori, e questo nonostante il fatto che l'epidemiologia non sia uno strumento particolarmente sensibile per stabilire un rapporto di causalità per gli inquinanti ambientali, sottostimando, il più delle volte, anche per motivi interni ai suoi metodi di studio, i fenomeni indagati.

I propugnatori dell'incenerimento controbattono questi dati in due modi: *a)* ignorandoli o negandoli, ricorrendo magari a noti personaggi mediatici – è il caso, in Italia, del prof. Veronesi, personaggio coinvolto anche in politica (area di centrosinistra e laica), ex ministro della Sanità, e imposto dai *media* quale “esperto assoluto”, nonostante che, per sua stessa ammissione, di rischi da inceneritori ne sappia poco³⁰; *b)* rilevando e ammettendo questi danni, ma imputandoli (strategia collaudata e spesso utilizzata dai consulenti degli inquinatori) ai «vecchi impianti» di incenerimento, mentre i

²⁷ Inventario della Commissione europea, rapporto finale del 31.12.2000, III volume, p. 69; vedi http://ec.europa.eu/environment/dioxin/pdf/stage2/volume_3.pdf.

²⁸ Sono decine gli articoli relativi a queste ricerche scientifiche pubblicati nelle riviste specializzate, riguardo, per esempio e in termini tecnici, alla metilazione del Dna, agli Rna minori o agli assetti cromatinici rispetto ad alcuni agenti inquinanti.

²⁹ M. Franchini, M. Rial, E. Buiatti, F. Bianchi, *Health effect of exposure to waste incinerator emissions: a review of epidemiological studies*, «Ann. Ist. Sup. Sanità», 2004, 40, 105-115.

³⁰ Si vedano nel merito le sue dichiarazioni in <http://collettivamente.com/articolo/2248929.html>.

«nuovi» sono vantati come risolutivi dei problemi rilevati per i precedenti. A quest'ultimo proposito si deve ricordare come la tecnologia possa essere anche “controproducente”³¹: i nuovi impianti, per economia di scala, hanno maggiori dimensioni, quindi flussi di massa di inquinanti maggiori, ma soprattutto la maggiore altezza del loro camino, se assicura più diluizione a livello locale, dà un identico impatto complessivo per inquinanti persistenti nell'ambiente e che entrano nella catena alimentare, accumulandosi ed accrescendosi nella concentrazione – né permetteranno di effettuare in futuro nuove indagini epidemiologiche, in quanto sarà sempre più problematico il paragone tra popolazioni esposte e non esposte (presupposto indispensabile per un'indagine epidemiologica).

Convieni a questo punto richiamare il mandato della legge che istituì in Italia il Servizio sanitario nazionale (Ssn), per la prevenzione delle malattie. La legge, n. 833 del 1978, assai avanzata anche sul versante internazionale, prevedeva «la prevenzione delle malattie e degli infortuni in ogni ambito di vita e di lavoro» e «la promozione e la salvaguardia della salubrità e dell'igiene dell'ambiente naturale di vita e di lavoro» – e prevedeva, prima della cancellazione tramite un referendum “ambientalista” effettuato nel 1992, «l'identificazione e l'eliminazione delle cause degli inquinamenti dell'atmosfera, delle acque e del suolo», obiettivo questo che il sistema “ambientale” si è dimostrato completamente incapace di attuare. Nell'attività di prevenzione del Ssn è inoltre prevista «la profilassi degli eventi morbosi, attraverso l'adozione delle misure idonee a prevenirne l'insorgenza» (definizione che dava, e darebbe tuttora, alle strutture pubbliche ampie possibilità di azione, che non si dovrebbe limitare ai soli controlli e “monitoraggi” ambientali ed epidemiologici). Questo mandato è stato ignorato, se non tradito, quasi da tutti, a cominciare dalle strutture sanitarie pubbliche, ridefinite (dai liquidatori della «prima Repubblica») con il termine ideologico di «aziende».

Il problema è prima ancora *culturale* che politico. Basta riportare questa illuminante affermazione: «i quattro inceneritori nel Lazio inquinano meno di cinque automobili, e s'inala più diossina a star-sene pochi minuti vicino a un *barbecue* o a fumarsi una sigaretta. Vorrei poter spiegare anche che la diossina a piccole dosi fa bene: magari un'altra volta»³². Siamo qui di fronte non solo a un esempio di negazionismo e di volgare falsificazione scientifica, ma soprattutto al dispiegarsi dell'ideologia dell'inevitabilità del danno. Tale ideologia utilizza strumenti che vanno dalla manipolazione mediatica – tramite l'usuale disinformazione di giornali e tv – allo «stato di emergenza», la militarizzazione e il segreto di Stato, azioni ben più pericolose in termini politici, in quanto seguono una strategia di lunga durata, iniziata diversi decenni or sono, che vuole arrivare a realizzare “finalmente” in Italia una nuova e più “moderna” repubblica, partendo magari dalla copertura delle malefatte dei «poteri forti» – il che la rende ancora più sponsorizzata dai *media*, a tutela dei loro editori.

Ma non va dimenticata la *mistificazione ambientalista*³³: l'importazione del «recupero energetico» dei rifiuti, inventato negli anni ottanta negli Usa per riconvertire il settore nucleare dopo l'incidente di Three Miles Island, è avvenuta in Italia per “merito” della maggiore associazione ambientalista nostrale, Legambiente. E va anche ricordata l'ultima arrivata, la *mistificazione climatica*: in questa ottica i «termovalorizzatori» (come sono eufemisticamente chiamati gli inceneritori), al pari delle centrali nucleari, sono una delle salvaguardie contro la terribile CO₂, che, come si è visto, sarebbe la peggior minaccia “globale” oggi esistente (oltre a essere, «termovalorizzatori» e centrali nucleari, fonte rilevante di profitto economico).

A rendere la cosa ancor più confusa va notata l'esistenza degli “inceneritori del padrone” e degli “inceneritori del popolo”. Nel primo gruppo si possono annoverare quelli di proprietà della presi-

³¹ Per esempio, utilizzare filtri più efficienti, da 3 micron a 0,8 micron, significa far passare polveri più piccole, e quindi più pericolose; in questi casi, se la massa complessiva delle polveri può essere minore, il loro numero – l'effetto biologico è legato al numero delle polveri introdotte nell'organismo – può essere assai superiore.

³² Dott. Franco Battaglia, di professione chimico, con testi prefati dal prof. Umberto Veronesi, membri entrambi della associazione «Galileo 2001», che si definisce «per la libertà e la dignità della Scienza» – «Il Giornale», 09.01.2008.

³³ La deriva culturale dell'ambientalismo, da ideologia critica rispetto alle nocività del sistema di produzione industriale a suo supporto, è avvenuta negli ultimi decenni mediante una forma di nihilismo elementare, ma efficace, che, dopo aver elevato a divinità il pianeta – *Gaia* – ha considerato gli esseri umani, per il loro peso («impronta») insostenibile, come fastidiosi parassiti, per cui il fondamento implicito dell'ambientalismo contemporaneo, per la difesa di Gaia, è l'eliminazione dei parassiti umani (evidentemente tutta «vita indegna di essere vissuta»).

dente di Confindustria³⁴, così come le grandi banche che finanziano gli impianti e lucrano sul sistema di incentivazione dei Cip6-Certificati verdi³⁵ – con tanto di ispirate dichiarazioni del presidente del Consiglio, Berlusconi, all'accensione della prima linea dell'inceneritore di Acerra (che pare, peraltro, aver funzionato poco e male): «un dono di Dio, perché siamo in una situazione di rischio in alcune regioni italiane [...] un prototipo da ricostruire in almeno quattro regioni italiane».

Gli “inceneritori del popolo” possono essere ben riassunti dalle dichiarazioni della giovane presidentessa della provincia di Pistoia, Federica Fratoni (eletta con i voti del Pd, del Prc, del Pdc e dell'Idv), nella sua campagna elettorale, in contemporanea con le citate dichiarazioni di Berlusconi: «ho fatto riferimento più volte al contenuto ambientalista ed ecologico del mio programma elettorale, che vede tra le sue priorità la riduzione dei rifiuti e il potenziamento della raccolta differenziata, oltre all'attuazione di progetti per il riutilizzo degli scarti dal punto di vista energetico» – il che significa raddoppio dell'inceneritore di Montale (PT), potenziamento di quasi sei volte di quello di Pontassieve (FI) e realizzazione del nuovo inceneritore di Firenze (fortemente voluto anche dal suo nuovo sindaco, “centrosinistro” e cattolico, Matteo Renzi).

Le lotte che in tanti territori italiani, europei ed extraeuropei, avvengono contro questi impianti nocivi e irragionevoli, rappresentano – anche se spesso in forma spontanea e inconsapevole – la punta più avanzata di una ben più importante partita che, iniziando dalla tutela dei singoli territori arriva alla resistenza nei confronti della deriva, apparentemente inarrestabile, dello Stato contemporaneo verso un nuovo e pervasivo totalitarismo – che ha come suo strumento di controllo il diritto sovrano del potere alla vita, e in specie alla malattia e alla morte, dei “sudditi”, e che trova, quale suo strumento indispensabile, l'ideologia del danno inevitabile. Già solo contrastare anche in termini logici l'ideologia dell'inevitabilità del danno dovrebbe essere un dovere prioritario per gli esseri umani, specie quando questo danno è concretamente superfluo, socialmente inutile, ragionevolmente evitabile. Perciò la lotta all'inevitabilità dell'incenerimento è fondamentale: far accettare l'incenerimento è, per il potere politico, la dimostrazione del suo moderno controllo sulla popolazione.

Che sia quindi un «dono di Dio» oppure «ambientalista ed ecologico», l'incenerimento resta l'emblema dell'ideologia del danno inevitabile, dove confluiscono lo «stato di eccezione» e il moderno controllo biopolitico nella sua forma tanatologica. Con tutta evidenza, se si riesce a far accettare l'incenerimento, si riesce a far accettare tutto.

MICHELANGIOLO BOLOGNINI

³⁴ Gli inceneritori del Gruppo Marcegaglia sono previsti soprattutto nelle regioni meridionali italiane – espressione di una rinnovata moderna colonizzazione di un Sud del mondo –, a Manfredonia, Massafra, Lecce e Modugno.

³⁵ M. Bolognini, *Camorra di Stato e stato di emergenza*, «Il Ponte», n. 3, marzo 2008.